partecipazione, giungendo alle stesse proposte conclusive. E' stato interessante ascoltare oggi dal dottor Mazzella le motivazioni per cui certi temi vanno affrontati in un determinato modo e come un articolato di legge lo possa prevedere. Il compito del Comitato non è quello di elaborare un articolato di legge ma di dare indicazioni in tal senso e queste, lo posso già anticipare, non si discostano molto dalle vostre.

MAZZELLA. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Il nostro Comitato è sorto in Sardegna da un mio atto di protesta ma ad esso hanno aderito rapidamente molti enti che, tra l'altro, non conoscevo, dunque persone con le quali non avevo mai avuto rapporti. Il momento era maturo e questo è molto importante perché sono certo che un fatto del genere sei o sette anni fa in Sardegna non sarebbe stato neanche preso in considerazione: in questi ultimi anni infatti è avvenuto un profondo cambiamento.

Mio padre è stato sequestrato 22 anni fa, ma il sequestro di Silvia Melis mi ha riportato a quei tempi; ho visto quel padre che non sapeva cosa fare e si lasciava andare in mano a gente senza scrupoli, rifiutando il mio aiuto e quello dei giudici, cioè delle persone oneste che, in quanto tali, non possono mettersi a fare banditi. Tutto ciò mi ha fatto riflettere per cui in venti giorni sono riuscito a mettere insieme tutti quanti e non è stato difficile perché tutti erano pronti, per la prima volta, a gridare contro i sequestri. Questo per la Sardegna è molto importante.

Devo dire che in Sardegna se la sono presa molto per quello che è stato scritto sui giornali in occasione del sopralluogo del vostro Comitato e che è stato a voi attribuito, anche se io penso che non l'abbiate detto voi. Mi riferisco alla frase secondo cui i latitanti fanno il bagno al Poetto e i sardi lo sanno. Questo però non è vero, perché i sardi non lo sanno.

PRESIDENTE. Non lo abbiamo dichiarato noi, ma il sindaco di Cagliari.

MAZZELLA. Conosco bene il sindaco di Cagliari; se leggessi una cosa del genere detta da lui...

PRESIDENTE. Non l'ho detto io.

MAZZELLA. Sto cercando di dirvi che la Sardegna ha invece attribuito a voi questa frase ed è un fatto che bisogna eliminare. E' brutto che la stampa scriva queste cose su di voi; è stato scritto in prima pagina che Pardini ha dichiarato: "I vostri latitanti fanno il bagno al Poetto".

Quello che dobbiamo cercare di fare in questo momento, nel quale tutti gli enti, compresa l'Assostampa, fanno parte del nostro Comitato, è far capire che non è così; abbiamo infatti bisogno dei sardi.

PRESIDENTE. Nell'articolo c'è scritto che io avrei detto: "A Cagliari mi hanno raccontato di personaggi noti che fanno il bagno al Poetto".

MAZZELLA. Sbagliano.

PRESIDENTE. Basta semplicemente leggere che Pardini ha detto che gli hanno raccontato che personaggi famosi fanno il bagno al Poetto.

MAZZELLA. Io vorrei semplicemente dire che in Sardegna, quando vi capiterà di tornare un'altra volta, c'è bisogno di far capire che la Commissione antimafia è vicina ai sardi e non aggiungo la parola onesti, perché gli altri per me non sono sardi ma bastardi; l'ho detto un paio di volte e lo continuo a dire con soddisfazione.

Il mio è proprio un invito - non è un'accusa - a incontrare, la prossima volta che verrete in Sardegna, tutte le parti sociali che compongono il nostro Comitato, per far capire che la Commissione antimafia è vicina ai sardi e che sta collaborando con loro. Purtroppo in Sardegna vi è una situazione difficile per quanto riguarda la stampa.

PRESIDENTE. Devo dire che mi hanno fatto un'intervista qualche giorno fa nella quale ho esposto idee generali, ma niente in merito alla relazione che stiamo elaborando. Il presidente della regione Palomba mi ha telefonato per ringraziarmi, perché dall'intervista traspariva chiara un'attenzione particolare e una comprensione del fenomeno sardo che finora non c'era mai stata. Quindi, un'intervista riportata fedelmente ha fatto scaturire questa conseguenza, ossia la telefonata del presidente Palomba, domenica l'altra, per ringraziarmi per il fatto che il Parlamento dimostra di prestare attenzione.

MAZZELLA. Il mio era solo un invito a rafforzare il rapporto.

PRESIDENTE. La nostra intenzione adesso - l'abbiamo detto e promesso a Nuoro - una volta presentata la relazione al *plenum* della Commissione per l'approvazione (occorre seguire delle procedure regolamentari), è quella non solo di fare una conferenza stampa a Roma, ma di presentare la relazione anche in Sardegna, alle forze sociali e alle istituzioni, e di spiegare il motivo in base al quale l'abbiamo impostata in un certo modo. E' nostra intenzione - è uno dei problemi che stiamo maggiormente studiando - organizzare un incontro con la stampa sui temi dell'informazione su queste persone. E' un'iniziativa che ritengo molto importante, che deve coinvolgere la televisione e la stampa nazionale e far scaturire un dibattito sull'osservanza di regole che - come ho già detto - non passano attraverso un aumento della censura ma, da una parte, attraverso un controllo delle fonti - questo è ovvio - e, dall'altra, anche attraverso una forma di codice deontologico dell'informazione. In alcuni casi la stampa, o meglio certa stampa, ha evitato di dare alcune notizie; ritengo, in particolare per i casi di sequestro di persona, che la stampa debba assumere un suo codice di comportamento, che non deve essere scritto attraverso una legge.

La nostra intenzione è di presentare la relazione in Sardegna. E' chiaro che l'attivazione da parte della Commissione antimafia di un Comitato per svolgere un lavoro approfondito in tempi stretti e per poi porre in essere una relazione ha fatto piacere alla Sardegna, a parte quello che scrivono i giornali.

MAZZELLA. A noi ha fatto molto piacere. E' certo che alcuni giornali sono faziosi. Tuttavia, quello che vi suggerisco è di rafforzare il rapporto con la Sardegna, perché in questo momento è molto importante che i sardi sentano che la Commissione li vuole aiutare per liberarli dalla gentaglia. Non devono vedervi come un peso, ma proprio come un aiuto dello Stato.

Questo è un concetto molto importante che ho colto nel corso delle varie riunioni con i sindacati.

CENTARO. Se si devono incontrare i sindacati, la Curia e le associazioni, lei si può ben rendere conto che per certi versi si perde tempo, perché costoro sono probabilmente portatori di notizie che non so quanto possano essere utili e concrete ai fini dell'indagine, dal momento che riportano un sentire comune di tante persone. Quindi, il non essere chiamati da un Comitato della Commissione antimafia non significa che si voglia tenere lontane le persone, ma vuol dire selezionare i contatti in maniera tale da raggiungere, nei margini di tempo spesso ristretti nei quali ci troviamo a dover lavorare, il massimo risultato, evitando le chiacchierate a ruota libera che ciascuno può fare. Tutto questo non comporta assolutamente nessuna forma di distacco.

In un moto di popolo che diventa giustamente lotta contro il sequestro di persona in Sardegna, tutti vorrebbero poter avere poi il contatto e la possibilità di parlare; però, è altrettanto vero che non tutti sono portatori di notizie o di esperienze utili per chi, in maniera anche abbastanza tecnica oltre che politica, indaga. E' questa la chiave di lettura del fatto che non si vanno a cercare i sindacati, il volontariato e le varie associazioni.

MAZZELLA. Fuori dal Comitato ormai non c'è più nessuno. Si tratta di gente che ha partecipato a tre riunioni al mese e che ha dedicato molte ore del suo tempo e che quindi si è sentita un po'...

CENTARO. L'attività del nostro Comitato è prettamente tecnica e di indagine.

MAZZELLA. Si sente proprio la necessità di rafforzare il rapporto; non lo dico per quello che è stato, ma per quello che sarà, per far capire che si lavora insieme contro questo tipo di reato e ciò in questo momento serve molto.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mazzella per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 11,05.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 89.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO
deliberazione del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO PER I SEQUESTRI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'AUDIZIONE TENUTASI
PRESSO LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
MERCOLEDI' 9 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL SENATORE ALESSANDRO PARDINI

1

pubblicato sul web - febbraio 2020

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE

I lavori hanno inizio alle ore 11,20.

Presidenza del senatore PARDINI

Audizione del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Gian Carlo Caselli, per procuratore aggiunto, dottor Vittorio Aliquò, e dei sostituti procuratori dottor Ignazio De Francisci, dottor Giovanni Di Leo, dottor Antonio Ingroia e dottoressa Lia Sava

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Gian Carlo Caselli, per procuratore aggiunto, dottor Vittorio Aliquò, e dei sostituti procuratori dottor Ignazio De Francisci, dottor Giovanni Di Leo, dottor Antonio Ingroia e dottoressa Lia Sava che ringrazio per la loro presenza a questo nostro incontro. *del*

Avverto che all'audizione partecipano, in qualità di consulenti della Commissione parlamentare antimafia, il dotto Vincenzo Cicone ed il dottor Roberto Sgalla.

Dispongo che, in considerazione della delicatezza dell'argomento, che riguarda indagini ancora in corso, i nostri lavori si svolgano interamente con il vincolo della segretezza.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,25 e terminano alla ore 13,50.

NUM 89.2

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO
deliberazione del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,25.

PRESIDENTE. Il Comitato per i sequestri di persona sta giungendo alla conclusione della sua indagine e, per completare il quadro che stiamo componendo nella relazione che trasmetteremo al Parlamento, non poteva mancare un approfondimento sulle indagini che la procura di Palermo sta portando avanti relativamente allo svolgimento del caso Melis. E' questo l'oggetto dell'odierna audizione; il nostro intento è oggi di approfondire e avere delle idee più chiare su tutto quanto si è mosso soprattutto nelle fasi conclusive del caso Melis, onde chiarire quello che noi abbiamo definito uno specifico sardo in tema di sequestri di persona. Io credo che l'audizione di oggi potrà darci delle delucidazioni importanti e quindi vi chiedo di introdurre l'argomento con quello che ritenete di doverci dire, dopo di che i colleghi del Comitato porranno le loro domande e richieste di chiarimento.

CASELLI. Signor Presidente, non era assolutamente il caso di ringraziarvi perché siete voi che ci consentite di esprimere una serie di valutazioni scaturenti dal lavoro che si sta svolgendo, e conseguentemente il ringraziamento per l'attenzione al nostro lavoro, nel senso che ritenete di poterne ricavare un qualche contributo, semplicemente ci onora, e quindi il ringraziamento va rovesciato e rivolto a voi, più che ricevuto da noi.

Sono presenti al mio fianco il collega Aliquò, procuratore aggiunto, coordinatore dell'inchiesta oggetto del vostro interesse e quindi maggior conoscitore della materia, colui che maggiormente dovrà rispondere ai vostri interrogativi e alle vostre aspettative; e poi il dottor De Francisci, il dottor Ingroia, la dottoressa Sava ed il dottor Di Leo. Noi siamo competenti per legge, in base all'articolo 11 del codice di procedura penale, per tutti i reati che riguardino come soggetti attivi o passivi i magistrati della Sardegna. C'è un tasso di litigiosità abbastanza alto, anche se mai nessuno ha avuto modo e occasione di parlare di questa nostra competenza prima di questo clamoroso, tragico, molto triste caso; tant'è che abbiamo formato una sezione che si deve occupare di processi ex articolo 11 riguardanti la Sardegna, coordinata appunto dal dottor Aliquò (la sua competenza per il caso Melis è una competenza che si specifica su questo caso concreto, ma che è di carattere generale per tutti i procedimenti ex articolo 11) e formata da sei magistrati. Di questa sezione non faceva parte la dottoressa Sava, che è stata invece coassegnataria del caso Lombardini. La dottoressa Sava è arrivata da noi tre mesi fa e volevamo stringere i tempi, volevamo chiudere il più rapidamente possibile, abbiamo perciò pensato di approfittare di un nuovissimo innesto nel nostro ufficio, ma già professionalmente qualificato (la dottoressa Sava viene dalla procura distrettuale di Brindisi e quindi non è magistrato alle prime armi, anzi è magistrato, al di là dell'apparenza, collaudatissimo), per dedicarla a tempo pieno, insieme ai colleghi che già se ne occupavano in mezzo alle altre mille pratiche che dovevano trattare, a questo processo onde accelerare i tempi e vedere di concludere una questione che andava definita il più rapidamente possibile per la sua intrinseca delicatezza e perché ci sono precise direttive del Consiglio superiore della magistratura per cui gli affari relativi a magistrati siano trattati con la necessaria sollecitudine dati i risvolti istituzionali che inesorabilmente hanno.

Loro dovrebbero già avere qualche documentazione che il nostro ufficio ha trasmesso, fra cui la trascrizione dell'interrogatorio del dottor Lombardini. Abbiamo trasmesso una documentazione dello stesso tipo, con qualche integrazione (una relazione sullo svolgimento del processo) anche al Consiglio superiore della magistratura, al ministro Flick, al procuratore nazionale Vigna e naturalmente al nostro procuratore generale, che di tutto deve essere informato.

Credo che sia necessaria fin da subito una precisazione: del sequestro Melis in quanto tale si occupa la procura di Cagliari, con la quale noi abbiamo stabilito da sempre, e continua proficuamente, uno stretto collegamento sotto l'ombrello, per così dire, della procura nazionale antimafia; la competenza per il sequestro Melis è e rimane loro. Noi siamo informati di quanto ci può interessare per quanto riguarda lo specifico di nostra competenza, ma la nostra competenza

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

rimane sempre, per così dire, mirata su un profilo specifico del sequestro Melis, e questo profilo specifico - voi ovviamente, come tutti, lo conoscete - si determina quando la procura di Cagliari ci segnala esservi prime risultanze dalle quali sembrerebbe emergere un coinvolgimento penalmente rilevante del collega Lombardini. Diventiamo competenti e, a partire da quel momento, accanto all'indagine cagliaritano c'è un'indagine palermitana che è incentrata (anche questo è a voi, attraverso la trasmissione dei nostri atti, noto) in modo prevalente, per quanto riguarda le nostre esigenze investigative ed istruttorie, sull'incontro di Elmas.

L'ipotesi di accusa noi la ritenevamo e la riteniamo confermata, sia prima, sia dopo questo tragicissimo fatto che, lo diciamo ora e sempre, è un fatto che ci portiamo dentro, che ci segnerà sicuramente a lungo, perché la sua tragicità e drammaticità non possono non averci duramente colpiti, ma è nostro obbligo e dovere continuare a fare il nostro mestiere nonostante questo peso. L'indagine sul collega Lombardini è incentrata sull'episodio di Elmas; l'ipotesi di accusa, confermata sia prima, sia in base alle acquisizioni successive al tragicissimo fatto del suicidio, è che il dottor Lombardini abbia sostanzialmente imposto al padre della sequestrata, in pendenza del sequestro, di recarsi ad un appuntamento notturno (con modalità che avrebbero dovuto addirittura prevedere il [?] nel baule di un'auto, modalità che poi non hanno potuto essere attuate perché il baule non era sufficientemente capiente) nel corso del quale si è svolto un colloquio che è stato molto teso, molto brutale anche in alcuni suoi momenti e in alcune sue componenti, che aveva come scopo di determinare un'immediata trasferta a Gavoi del padre della sequestrata per parlare con un determinato soggetto, al quale consegnare o mettere a disposizione un secondo miliardo e una lettera liberatoria falsa, attestante falsamente che le trattative avvenivano con il beneplacito, con l'avallo, con il consenso del procuratore di Cagliari dottor Piana e del sostituto dottor Mura. Il secondo miliardo - come sapete - non viene consegnato; invece la lettera viene scritta, è un falso, e viene consegnata. Questo dal punto di vista tecnico-giuridico configura un reato di estorsione, ancorché non vi sia materialmente denaro che sia stato personalmente intascato dal dottor Lombardini. Quindi c'è una competenza cagliaritano che riguarda il sequestro in sé e per sé, ed una competenza nostra che riguarda il ruolo del dottor Lombardini e di coloro che con il dottor Lombardini si ritiene abbiano agito in concorso, o comunque che abbiano tenuto condotte a quella del dottor Lombardini inscindibilmente collegate, e che quindi vanno unitariamente trattate, il che ci porta ad operare in collegamento con i colleghi cagliaritano, ma ciascuno sul versante di sua competenza: loro il sequestro, noi questo profilo del sequestro che comporta anche un'ipotesi di responsabilità del dottor Lombardini.

A voi indubbiamente interessa soprattutto quello che può essere eventualmente emerso, con riferimento a questo specifico sequestro, intorno all'attività dei sequestri in generale; ma su questo saranno molto più precisi il dottor Aliquò e gli altri colleghi. Fermi gli ambiti di nostra competenza, che sono quelli che abbiamo detto (perché noi ci occupiamo di un settore specifico e del sequestro in generale si occupano i colleghi di Cagliari), ed una certa qual ristrettezza, se vogliamo, almeno per quanto riguarda le competenze procedurali delle nostre conoscenze, noi riteniamo che si possa affermare o quanto meno ipotizzare, sulla base di elementi di una certa concretezza, l'esistenza di una qualche rete. Gli elementi sono di carattere generico, basati sulla valutazione. Questo intervento del dottor Lombardini intanto si spiega in quanto effettivamente ci sia un qualche cosa che, al di là dell'ufficialità, al di là del percorso legale, intorno a questo sequestro si muove. Ma al di là degli elementi, chiamiamoli così, generici, di carattere logico-deduttivo, ma basati sul concreto comportamento (questo episodio di Elmas ci sembra univocamente convergere in questa direzione) ci sono anche acquisizioni documentali più concrete, più specifiche, di cui successivamente i colleghi parleranno.

Questo discorso della rete (se ci sia o non ci sia e, se c'è, quali siano le sue dimensioni, i problemi che può porre per un ordinamento come il nostro e via seguitando) attiene a problemi che noi ci troviamo ad affrontare perché inevitabilmente ci sono delle ricadute in questa direzione indagando sul caso Lombardini. Ma è problema che sicuramente conoscono tanto quanto noi,

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE - SEDUTA SEGRETA

oserei dire probabilmente meglio di noi, perché hanno elementi di conoscenza più articolati e complessi, i colleghi di Cagliari sia per questa inchiesta sul sequestro Melis, sia per altre inchieste su sequestri di persona che abbiamo avuto modo in precedenza di trattare. Noi ce ne dobbiamo occupare e ce ne occupiamo - questo credo che si possa tranquillamente dire anche in questa sede - soltanto perché eravamo competenti per Lombardini e continuiamo (secondo noi è così, poi vedrà il Gip) ad essere competenti nonostante la tragica conclusione della vicenda personale del collega; ciò perché abbiamo un autonomo titolo di reato che prescinde dal caso Lombardini, così come originariamente delineatosi, e secondo noi, a prescindere dal caso Lombardini, per usare un'espressione che può sembrare addirittura irriverente, c'è comunque una competenza palermitana che a noi sembra assolutamente indiscutibile e che lega tutti questi fatti insieme e conseguentemente non pone questioni da questo punto di vista.

Alcuni elementi che abbiamo acquisito e che stiamo esaminando, ma che dobbiamo ancora sviluppare - queste sono primissime indicazioni che possono essere smentite, o essere confermate, o essere addirittura rafforzate a seconda di quelli che saranno gli esiti del lavoro che abbiamo in corso - ci consentono di fare alcune affermazioni. Ci sono alcuni primi elementi di una certa concretezza e consistenza che ci consentono di affermare - questo volevamo rappresentare a questo Comitato e quindi alla Commissione antimafia - l'esistenza di una vera e propria manovra (questa è l'espressione che ritengo di poter e dover adoperare) che è di intralcio nei confronti della procura di Palermo per quanto riguarda le sue attività istituzionali, oltre che di vera e propria delegittimazione - parola forse abusata, ma che in questo caso ci sta tutta - del ruolo della procura stessa; manovra che fa capo a soggetti che le nostre acquisizioni ci consentono di ritenere ben individuabili, anche se, naturalmente, il lavoro è ancora molto *in itinere*.

Vorrei fare ancora due considerazioni: rete sì, rete no. Noi riteniamo, per le indicazioni che abbiamo fin qui raccolto, che debba prevalere l'opinione rete sì. Se così fosse, e così ci sembra che sia, credo che la riflessione di tutti, ma principalmente la vostra riflessione, avuto riguardo alle vostre competenze istituzionali specifiche, debba essere sull'eventuale effetto criminogeno che l'esistenza di reti parallele può avere e che secondo noi ha.

Ultimissima considerazione: io non so, né ho titolo o ruolo per chiederlo e non lo chiedo, quali soggetti istituzionali abbiate interpellato; mi permetterei molto sommessamente di segnalare come vi siano funzionari di polizia particolarmente qualificati che queste cose le hanno vissute dall'interno; fra gli altri, il questore di Palermo, dottor Manganelli, che ha avuto un'esperienza in questo campo. Credo che essi siano portatori proprio di esperienze dirette, personali, per quanto riguarda ipotesi di rete o di non rete; tali esperienze potrebbero essere utilmente acquisite. Questa, naturalmente, è una segnalazione di contiguità geografica, essendo il dottor Manganelli questore qui a Palermo e avendo avuto occasione con lui qualche volta di scambiare alcune impressioni su questi problemi in epoca non sospetta, prima che esplodessero questi casi con tutti i loro risvolti tragici. Si tratta di un'indicazione che molto sommessamente e rispettosamente mi permetto di dare.

Avendo io terminato, con il vostro permesso darei la parola al dottor Aliquo, che entrerà di più nello specifico.

ALIQUO'. Mi resta veramente poco da aggiungere alle parole che sono state già abbastanza approfondite del procuratore Caselli. Potrei aggiungere che per noi il sequestro di Silvia Melis è un fatto dal quale poi derivano le attività cui si è già fatto cenno; è un fatto che quindi conosciamo superficialmente, nel senso che siamo stati informati dalla procura di Cagliari, ma non abbiamo svolto indagini né sulla fase iniziale né sulla fase terminale del sequestro, eccezion fatta per la valutazione dell'attività della sequestrata proprio nel liberarsi, il che refluisce, proprio per quel particolare momento, sul nostro processo perché volevamo stabilire se la liberazione fosse avvenuta casualmente o se fosse stata volontà dei sequestratori di liberarla.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Su questa base, quindi, abbiamo orientato, in relazione a tutti i dati che sono emersi, le nostre indagini relative proprio alla fase dell'interessamento di persone in questa liberazione della signora Melis.

Signor Presidente, preferirei che mi fossero espressamente rivolte delle domande in modo che io possa rispondere per quello che so o meglio per quello che risulta dalle nostre indagini, perché ovviamente conosco anche alcuni elementi delle indagini della procura di Cagliari, però credo che queste siano da inquadrare da parte dei colleghi che le hanno seguite e che con noi sono stati estremamente cortesi; non abbiamo mai avuto problemi di coordinamento, per cui non riteniamo che ci sia nemmeno la più vaga idea di contrasti tra le due procure o di problemi inerenti le rispettive competenze.

Come abbiamo già detto, il nostro ufficio sta occupandosi solo della parte relativa all'intervento di magistrati, del dottor Lombardini in particolare, e ha una competenza residuale sia per quel che riguarda le persone già coimputate con il dottor Lombardini e che, dopo la sua morte, sono rimaste coindagate. Quindi le indagini che stiamo svolgendo non si riferiscono al collega purtroppo defunto, ma ai coindagati. Peraltro, si è già accennato a delle situazioni che fanno apparire quanto meno persone offese altri colleghi della procura di Cagliari e quindi sotto questo profilo manteniamo una competenza su questi avvenimenti, in particolare per questa ipotesi di reti di collegamento che possano essere servite in qualche modo a deviare le indagini e ad orientarle in maniera sbagliata o addirittura dannosa.

Per quel che riguarda più strettamente il sequestro Melis, il procuratore Caselli ha già detto che il punto focale è la notte di Elmas nella quale certamente compare il dottor Lombardini; questo ci risulta non solo - come avrete sicuramente dedotto dalla lettura degli atti dell'interrogatorio - da affermazioni verbali dell'ingegner Melis, ma anche da una serie di ammissioni di altre persone informate sui fatti o di coindagati. Mi riferisco, per esempio, all'ammissione dell'avvocato Antonio Piras il quale, quando ha ritenuto di poterlo fare e di potersi svincolare dalla promessa di segreto fatta all'ingegner Melis, ha ammesso che effettivamente la persona di cui lo stesso Melis gli aveva parlato, sulla quale per la verità aveva fatto degli accenni fin dal primo interrogatorio in un periodo precedente alla trasmissione degli atti al nostro ufficio, era il dottor Lombardini. Riferimenti a questo ruolo ci sono anche in altri documenti prelevati dallo studio dell'avvocato Garau, o meglio che sono stati in parte spontaneamente esibiti dall'avvocato e in parte sequestrati; su questi appunti scritti vi sono precise conferme sul ruolo del collega in quella serata, su ciò che sarebbe avvenuto quella sera. Ovviamente stiamo approfondendo ogni aspetto possibile su questa vicenda e anche su quant'altro è emerso dagli stessi documenti trovati nello studio del collega nell'ufficio direttivo che egli svolgeva.

Rimane profondo il dolore per quel che è successo; ovviamente riteniamo che non si possa dire altro se non che si è trattato di un episodio tragico e che rimpiangiamo la vita di quest'uomo che aveva tanto lavorato, nel bene e nel male, e che aveva certamente reso servizi anche allo Stato.

Purtroppo, non so che cosa possa in particolare interessare questo Comitato: per quel che riguarda le nostre conoscenze sui sequestri in Sardegna devo dire che sono molto limitate, nel senso che abbiamo seguito più approfonditamente l'episodio Melis; abbiamo ovviamente preso cognizione di altri processi, in particolare delle sentenze che hanno definito alcuni altri processi per sequestro di persona e abbiamo soprattutto attenzionato la parte relativa a quella profusione di intermediari, di persone che si offrono per le trattative, di persone che affermano - non sappiamo se dicendo il vero o dicendo qualcosa di inesatto - di essere coloro che hanno determinato la liberazione dei vari ostaggi.

Attendo quindi eventuali vostre richieste o, se loro ritengono, potremmo anche sentire i colleghi che più direttamente hanno svolto determinate attività istruttorie e di indagine.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE - SEDUTA SEGRETA

PRESIDENTE. Procedendo come da abitudine, propongo di effettuare un primo giro di domande alle quali poi voi potrete rispondere. Do quindi la parola all'onorevole Napoli.

NAPOLI. Dottor Aliquò, risulta che in questa rete ci sia stato e ci sia l'intervento della massoneria? In caso affermativo, che ruolo ha avuto la stessa? Lei ha affermato che è emersa nei sequestri sardi - ma ormai direi in quelli nazionali - la figura del mediatore. Siccome questo Comitato nell'estensione della relazione dovrà anche essere propositivo rispetto alla legge vigente, chiedo qual è la sua visione su questa figura del mediatore, cioè che cosa si dovrebbe proporre. Lo chiedo a lei e lo chiedo anche al procuratore Caselli, alla luce non solo di quello che è legato ai sequestri sardi ma purtroppo anche di questi collegamenti che obbligano il nostro Comitato a fare una proposta per il Parlamento italiano su questa figura che, a mio avviso, è estremamente problematica.

NIEDDU. Sia pure problematicamente è stato detto che ci sarebbe o ci sarebbe stata una sorta di rete; è stato posto il problema se questa esista o non esista, ma orientativamente - mi è sembrato di capire - si propende per un'ipotesi affermativa. Voglio ricordare che nei giorni scorsi, in un'intervista al quotidiano sardo "L'Unione Sarda", uno dei supposti appartenenti a questa rete ha ammesso che c'era una struttura di 50-60 persone facente capo al giudice Lombardini. Questa intervista e questa ammissione sono successive alla pubblicazione di una serie di indiscrezioni che affermavano appunto esservi una struttura di questa natura. Nell'intervista la cosa interessante che veniva detta, a parte l'ammissione dell'esistenza di questo gruppo di persone facenti capo al giudice Lombardini, è che si trattava di una struttura volontaristica, qualcosa alla buona, qualcosa che cercava di intervenire là dove lo Stato era incapace di risolvere il problema di un cittadino ostaggio di criminali sequestratori. Questa struttura ha effettivamente, o aveva, una tale natura ridotta, contenuta, come la si è voluta presentare nell'intervista da parte di questo signor Carboni, che viene indicato come una delle persone più vicine al giudice Lombardini? Oppure è qualcosa di diverso, di più ampio, con una maggiore consistenza rispetto alla semplice rete di informatori, di amici che volontaristicamente cercano di dare una mano quando c'è un sequestro di persona in corso? In particolare, questa struttura è vero o no che aveva la possibilità di raccogliere dei fondi dal mondo imprenditoriale, dalle potenziali vittime del sequestro, o meglio, svolgeva anche una funzione di richiesta di finanziamenti alle potenziali vittime del sequestro? Questa domanda scaturisce dall'esigenza, per quanto riguarda la nostra attività, di capire se la cosiddetta area grigia, che noi avevamo individuato prima dell'interruzione feriale, esista davvero. Noi avevamo notato questa particolarità sarda in merito al fenomeno dei sequestri anche rispetto alla stessa Toscana, per quanto in tale regione la maggior parte dei sequestratori sia di origine sarda (questo è processualmente dimostrato) o alla realtà calabrese. C'è questa area grigia, nella quale ci sono personaggi che in diversi casi sono iscritti alla massoneria, comprese molte delle figure che ruotano attorno alla vicenda del sequestro Melis. Bisogna capire se questa area grigia sia qualcosa di derivato da una cultura locale distorta, o se siamo in presenza di una strutturazione, di un'architettura, di un qualcosa che nel tempo si è consolidato e che non si limita volontaristicamente a dare una mano, per quanto in modo illegale, in occasione della gestione di un sequestro, ma fa un monitoraggio continuo, si preoccupa di essere finanziata, suggerisce e consiglia vari soggetti imprenditoriali in diverse forme e in diversi modi, invitandoli in qualche modo a finanziarla.

RUSSO SPENA. Voglio innanzi tutto ringraziare tutti i presenti. A me pare che già i due colleghi che sono intervenuti abbiano evidenziato il punto più importante per la nostra relazione anche, credo, per i suggerimenti che la Commissione darà al Parlamento per la revisione della legge sul sequestro dei beni. Del resto mi pare che già il dottor Caselli e il dottor Aliquò abbiano fondato i loro interventi su questo aspetto, che noi avevamo chiamato area grigia e che però con un salto di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

qualità - questo è il punto che mi preme evidenziare rispetto a ciò che dicevano i colleghi - loro hanno chiamato rete. La rete è un concetto abbastanza chiaro ed evidente, anche se ancora vago. Credo che saranno poi la procura di Cagliari e le successive indagini che permetteranno di chiarire e precisare. Rete però presuppone una struttura non puramente volontaristica, ma in qualche modo definita. Quali sono, anche se sono intuibili, secondo voi gli elementi fondanti di questa struttura? Io credo che sia importante il suggerimento che dà il dottor Caselli anche sull'audizione del dottor Manganelli. Se si tratta di una rete, occorre capire come in qualche modo essa operasse, ufficialmente, o con una tolleranza dell'ufficialità, con l'intreccio cioè fra la parte legale ed illegale, legittima ed illegittima. Non so immaginare, anche per la mia esperienza in Commissione, qualcosa di diverso per cui settori di magistratura, settori di Servizi segreti, come settori di polizia siano all'interno di questa rete, se di una rete si tratta. Vorrei capire se vi è un cemento - l'onorevole Napoli ipotizzava la massoneria - di Stato parallelo in indagini che sono parallele. Questo è un punto che mi interessa capire, come ha già detto il senatore Nieddu.

In secondo luogo il dottor Caselli diceva - e vorrei capire meglio a cosa si riferisse - che esiste una vera e propria manovra di intralcio nei confronti della procura di Palermo. Vorrei capire se si tratta delle manovre che quotidianamente sui giornali ognuno di noi dal suo punto di vista può evincere, o se voi ritenete che vi siano manovre di tipo istituzionale, o comunque più sofisticate, di intralcio all'attività della procura di Palermo. Peraltro, mi pare che la I commissione del Consiglio superiore della magistratura abbia in qualche modo definito un punto fondamentale, per lo meno nella giornata di ieri.

Un ulteriore aspetto riguarda il miglioramento della legge che come Commissione antimafia dovremo proporre alle Camere. Oltre alla figura del mediatore, di cui già parlava la senatrice Napoli, vi è un punto delicato, come emerge poi soprattutto dal caso Sgarella: il ruolo del magistrato nelle indagini. Fin dove in qualche modo il ruolo del magistrato è di collegamento con chi può aiutare, essendo all'interno dell'ipotesi di reato, a risolvere il sequestro stesso, e fin dove invece il ruolo del magistrato può essere in qualche modo indirettamente un ruolo di contrattazione, di rilegittimazione di gerarchie mafiose sul territorio? Io credo - lo dico in maniera sofferta - che il discrimine è sottilissimo; questo è un punto politicamente e giuridicamente molto importante e credo che questi giorni ci diranno molto anche su come si andrà configurando la futura legge. La vostra esperienza in merito potrebbe darci dei suggerimenti molto importanti.

CENTARO. Ho sentito di ipotesi di accusa confermate. Il titolo di reato per il quale si procedeva nei confronti del dottor Lombardini era solo quello di estorsione, e come mai non di tentata estorsione?

ALIUO'. Tutti e due.

CENTARO. Vorrei che venissero chiarite le varie ipotesi di titolo di reato, perché questo poi refluisce su quella problematica dell'attività ipotizzata a carico del dottor Lombardini. Vorrei anche sapere quali sono i motivi che emergono dagli atti d'indagine di questa estorsione o tentata estorsione per altro tipo di attività; e i motivi di una perpetuazione della competenza su Palermo. Vorrei sapere per quale motivo si parla di magistrati persone offese dal reato, e se c'è solo questo o qualcos'altro. Desidero anche conoscere - è questo il punto centrale di oggi - le caratteristiche di questa famosa rete, o come altro la vogliamo definire. Io sono stato due anni e mezzo in Sardegna e ricordo che molti sequestri di persona si concludevano con il ricorso a questa zona grigia, con queste mediazioni di amici, parenti, parenti dei parenti, avvocati. Non si è mai ipotizzata però, ma potrebbe essersi verificata oggi, un'istituzionalizzazione di queste presenze, nel senso di un'organizzazione che svolgesse in occasione dei sequestri questo tipo di attività. Però, ove mai vi fossero questi elementi, vorrei capire quali sono quelli che conducono a questa ipotesi.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE - SEDUTA SEGRETA

Vorrei anche sapere se dalle indagini emergono attività autorizzate istituzionalmente, ancorché coperte, di organi dello Stato, magistratura o altro, che avessero dato mandato eventualmente al dottor Lombardini o ad altri ad agire in maniera coperta con attività paraistituzionale o altro.

Desidererei anche sapere chi sono gli indagati assieme al dottor Lombardini ed eventualmente il loro ruolo in questo tipo di attività e che fosse chiarito se questa manovra di intralcio e di delegittimazione si riferisce al singolo processo di cui oggi stiamo parlando o ad un discorso di carattere generale. Vorrei sapere anche chi sono questi soggetti che delegittimano, se si tratta di soggetti istituzionali, politici o privati cittadini. Poi, sul discorso della lettera liberatoria falsa, evidentemente quali sono le prove di questa falsità. Vorrei che fosse fatto un racconto della vicenda a partire dall'appuntamento di Elmas.

BOVA. Oggi si è parlato in maniera esplicita dell'esistenza di una rete. Questa rete nasce quando c'è un sequestro di persona o voi ipotizzate che si tratti di una struttura permanente sul territorio - nel caso di cui stiamo parlando - della Sardegna?

Poi, anche se può apparire ripetitivo rispetto a quanto è stato detto, vorrei chiedervi se esistono elementi certi per dire che nei sequestri, nel sequestro Melis in particolare, esiste una struttura parallela agli organi preposti alle indagini, all'accertamento dei fatti e alla liberazione dei sequestrati. Dopo le vostre risposte mi riservo di porre altre questioni.

PRESIDENTE. Vorrei fare alcune domande molto specifiche: abbiamo parlato dell'esistenza possibile di questa rete che in altri momenti avevamo chiamato zona grigia. Ecco, una volta discusso sull'esistenza e sul ruolo di questa rete, sarebbe anche importante se ci aiutaste a capire quale è lo scopo dell'esistenza di questa rete, a che cosa mira. Una volta chiarito che questa rete si muove in occasione di un sequestro di persona, a che cosa mira la sussistenza di questa rete. Vorrei sapere se in questa rete sono coinvolti personaggi che hanno forme di comune appartenenza, per esempio ad un mondo massonico, se avete avuto la sensazione, la possibilità di incontrare anche delle comuni appartenenze di tipo imprenditoriale-affaristico, se cioè le persone coinvolte in questa rete possano avere - cosa che ci è stata esplicitata in altre situazioni da altri nostri interlocutori - una comune appartenenza di tipo imprenditoriale-affaristico se non addirittura, nel caso dell'editore Grauso, uno scopo di realizzazione politica. Quindi, se questa rete ha come scopo solo o comunque la gestione dei sequestri di persona o se invece abbraccia un campo di azione molto più ampio.

Altra domanda specifica: avete avuto la sensazione che alcuna di queste persone, nella fattispecie in particolare, a quanto ci consta, il dottor Grauso che si è autodefinito liberatore di Silvia Melis, abbia collegamenti con paesi stranieri? Penso a viaggi in Libia, rapporti che sono intercorsi anche in occasione di questa liberazione, viaggi successivi cui è stata data una certa pubblicità, come per il caso Sarri¹ eccetera. Fa parte di questa rete un collegamento con il mondo libico? Infine, vorrei riprendere quanto credo abbia voluto dire il collega Centaro, se avete avuto la sensazione che vi potesse essere un ruolo di apparati dello Stato, Servizi segreti o quant'altro, che in questo senso potessero avere incaricato qualcuno o aver avuto comunque un ruolo in questo caso specifico.

CASELLI. Prima di dare la parola al dottor Aliquò, vorrei fare una precisazione di carattere vuoi terminologico, vuoi contenutistico: noi abbiamo parlato di rete e loro - apprendiamo - parlavano di zona grigia. Non c'è differenza: per noi rete è sinonimo di zona grigia. Rete o zona grigia che sia, la nostra è, allo stato degli atti, un'ipotesi di lavoro che scaturisce da alcuni primi elementi di una certa concretezza e rilevanza, ma ipotesi è e ipotesi rimane. Parliamo di rete perché iniziative individuali ci sembrano, anche soltanto dal punto di vista logico, se non inconcepibili almeno non inquadrabili in un contesto appunto logico che tenga conto delle varie componenti della questione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

complessivamente considerata. Allora determinate iniziative individuali, se intanto si spiegano in quanto presuppongano un collegamento con altre persone, ci portano a parlare di rete come sinonimo di zona grigia, come sinonimo di un qualcosa variamente articolato dal punto di vista soggettivo che può, con grandissima approssimazione, consentire anche l'uso di questa parola. Quanto alle concrete, specifiche articolazioni, si tratta di cose su cui qualcosa in più potranno dire i colleghi ma che rappresentano, allo stato degli atti, solo un inizio di indagine, di acquisizione di conoscenza da parte nostra, senza nessuna pretesa di essere definitivi e categorici in affermazioni al riguardo. Ripeto, ci sono elementi di una certa rilevanza che ci portano ad ipotizzare l'esistenza di una zona grigia o rete che dir si voglia, soprattutto per l'incompatibilità di iniziative soltanto individuali con determinati atteggiamenti e con determinati ruoli che di fatto si sono venuti assumendo. Su questo stanno lavorando principalmente i colleghi di Cagliari e su questo non possiamo non lavorare anche noi per le ricadute su quanto specificamente ci concerne. Tuttavia, vuoi per essere il nostro lavoro soltanto all'inizio, vuoi per essere comunque il nostro lavoro circoscritto o doverosamente mantenuto in ambiti di competenza che sono quelli che sono, allo stato degli atti più che ipotesi con elencazione eventualmente dei primi elementi che queste ipotesi ci consentono di formulare, non ci sentiamo di prospettare.

ALIUQUO'. Credo che quanto detto sia già sufficiente per poter affermare che sulla questione della rete noi in fondo siamo alle prime indagini e ci poniamo tutte quelle domande e tutti quegli interrogativi che voi stessi ci avete posti. Sono interrogativi ai quali noi daremo speriamo risposta o potremo dare risposta soltanto nel momento in cui avremo approfondito le indagini.

Comunque, sul punto della rete devo dire che, per quanto riguarda la struttura parallela e la questione dell'incapacità dello Stato, noi partiamo già dalle dichiarazioni proprio del Carboni su "L'Unione Sarda" nelle quali è il Carboni stesso che dice che si tratta di una struttura parallela appoggiandosi soprattutto alla pretesa incapacità dello Stato di risolvere le questioni relative ai sequestri. Mi parrebbe quantomeno contestabile questa opinione del Carboni e di molti altri, cioè che lo Stato sia incapace di risolvere determinate questioni: in fondo lo Stato ha i suoi organi, ha una sua struttura giudiziaria, una sua struttura di polizia e poi ha delle leggi in materia che devono essere osservate ed applicate. Se alla prima difficoltà invece di affidarsi a chi è deputato a far applicare le leggi si dice che poiché lo Stato è incapace ci si deve preoccupare da soli, questo discorso lo può fare ciascuno dei tanti milioni di italiani. Per cui mi pare che questa non sia una cosa bella né che si possa condividere la base da cui parte l'idea della formazione di una, due o più strutture parallele che operano in questo campo così come in eventuali altri campi in cui lo Stato non funzioni.

Per quanto riguarda il problema di questa area grigia, forse qualche cosa in più potrà aggiungere il collega Ingroia.

INGROIA. Già il procuratore Caselli ed il dottor Aliquò hanno precisato, e lo ribadisco, che noi non abbiamo assolutamente ancora nessuna verità in tasca sulle caratteristiche e sulle dimensioni di un'eventuale struttura. Anzi, non abbiamo nessun elemento che ci possa, allo stato degli atti, allo stato attuale delle indagini, confermare che ci sia una struttura stabile organizzata, né possiamo dire su quale substrato essa si fondi, qualora eventualmente esista, o se è una struttura permanente o una struttura che si mette insieme volta per volta in relazione ai singoli sequestri. Possiamo dire che la differenza terminologica fra zona grigia e rete denuncia una qualche differenza tra le due cose, e allora sotto questo profilo credo che non vi siano dubbi sull'esistenza di una zona grigia, che è quella sulla quale per anni si è fondato un modo di risolvere, come suol dirsi, alla sarda, i sequestri di persona; per quello che è lo spaccato assolutamente limitato investito dalla nostra indagine, la sensazione è che vi siano stati in passato degli anni in cui una certa cultura isolana sarda si è congiunta non dico con una assenza dello Stato, ma comunque con una sua non sufficiente presenza. Quel che è peggio è che anche all'interno di organi

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 9 SETTEMBRE - SEDUTA SEGRETA

istituzionalmente preposti alla rigida e formale osservanza delle leggi talvolta vi siano stati comportamenti ed atteggiamenti volti a risolvere i sequestri, come dicevo, alla maniera sarda, cioè avvalendosi anche dell'area grigia. Questo è emerso con chiarezza.

Non possiamo assolutamente affermare l'esistenza di una rete che si fondi sulla comune appartenenza alla massoneria; vi sono però dei dati di fatto obiettivi, ad esempio con particolare riferimento all'indagine che ci occupa, per i quali (sarà una coincidenza o no, vedremo se le nostre indagini saranno in grado di verificarlo) i protagonisti sono quasi tutti massoni. L'ingegner Melis è appartenente alla massoneria, alla medesima loggia del suo legale, cioè l'avvocato Luigi Garau, che era il soggetto che - è emerso - faceva da tramite tra il dottor Lombardini e l'ingegner Melis; così come è appartenente alla massoneria l'avvocato Antonio Piras, figura di mediatore ormai storica per la Sardegna; così come è massone anche un amico dell'ingegner Melis, e cioè Giorgio Ladu, che faceva a sua volta da interfaccia tra l'ingegner Melis e l'avvocato Antonio Piras. Vi è poi un'altra persona, il dottor Ugo Piras, vicino sia all'avvocato Antonio Piras (di cui è omonimo ma non parente) che all'ingegner Melis. Questo è il quadro, sono dati obiettivi, però tra questi e trame conclusioni ne corre.

PRESIDENTE. Sono risultate appartenenze alla massoneria di altri personaggi, Lombardini, Grauso o altri?

INGROIA. Allo stato no. Potremmo però dire che questi sono da una parte dati obiettivi, dall'altra dati di per sé non univoci che emergono dalle risultanze relative alle frequentazioni e ai rapporti del dottor Lombardini, desumibili anche dalla documentazione acquisita in sede di perquisizione, quindi rubriche telefoniche eccetera: si nota una frequentazione con soggetti appartenenti alla massoneria che nulla hanno a che fare, almeno a quanto risulta, con l'indagine Melis, ma che comunque sono massoni di un certo prestigio ed anche personaggi abbastanza noti proprio per la loro appartenenza alla massoneria.

Vorrei brevemente fare una distinzione tra area grigia e rete. Rispetto all'area grigia, dicevo, non ci sono dubbi sul fatto che per anni si è proceduto in questo modo. Vi sono delle specifiche risultanze, che vanno al di là dell'intervista del signor Carboni, che ci fanno formulare l'ipotesi - ma non possiamo dire che sia provata - che esista una vera e propria rete di collegamento - sarebbe troppo parlare di struttura - che per la parte di nostro interesse riguardava appunto il dottor Lombardini come uno dei soggetti che ne facevano parte, rete nella quale erano in qualche modo in collegamento, e si trovavano quindi a stretto contatto, personaggi di vario genere, dal criminale, al soggetto vicino al bandito e che magari faceva anche da informatore, ad appartenenti alle forze dell'ordine o alla magistratura, come è il caso del dottor Lombardini. Ora - e ciò costituisce anche nostro oggetto di indagine - questi rapporti erano finalizzati soltanto a contatti di confidenti ed informatori o, come si va profilando, era una rete finalizzata a risolvere alla sarda determinati sequestri di persona senza metterne a parte gli organi inquirenti? Credo che stiano emergendo risultanze in questo senso. Così come, e qui rispondo anche sugli intralci alla procura della Repubblica di Palermo, sono emerse alcune risultanze anche da documenti acquisiti in sede di perquisizione presso l'ufficio del dottor Lombardini, che fanno ritenere che questa rete di collegamento non fosse finalizzata esclusivamente ad ottenere notizie o addirittura la liberazione del sequestrato, ma avesse delle finalità altre, tra cui possiamo genericamente fare riferimento ad attività di inquinamento probatorio e quindi intralcio non solo alle indagini della procura di Palermo, ma anche di altre autorità giudiziarie, in particolare quella di Cagliari.

CENTARO. Sempre nell'ambito di sequestri di persona?

INGROIA. Sì. Un'ultima cosa. Sotto questo profilo, e credo che già sia stato chiarito, noi naturalmente non procediamo nelle indagini nei confronti del dottor Lombardini; da parte di certi